



Zeila Tesoriere

Architetto, PhD (Università di Palermo/*Université Paris 8_St. Denis*), Professoressa Associata per il SSD ICAR/14 Composizione architettonica e urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Coordina l'axe 2_ Projets et réalisations del Laboratoire de Recherche Architecture Infrastructure Territoire, ENSAP Malaquais a Parigi, di cui è fra i fondatori (2008). Dal 2016 membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura _ Teorie e Progetto dell'Università Sapienza di Roma, dal 2020 di quello in Architettura di UniPa. Membro del comitato scientifico delle riviste FA Magazine, Trasporti & Cultura, Agathón, Spaces and Flows e della collana di edizioni Quodlibet Diaprint. La ricerca esplora l'architettura come produzione culturale situata e il progetto come atto politico, in un quadro marcato da transizione energetica, decrescita, resilienza. La ricerca in corso indaga, all'intersezione fra il Droit à la ville e la Spatialjustice, l'emergenza di una nuova declinazione spaziale e figurale della nozione di *pubblico* e dei dispositivi progettuali che la individuano o producono. Ultima ricerca: *Public?* (LIAT, Ministère de la Culture, 2015-2019, in corso di stampa per Metis Presses, Gèneve).

La flessibilità indispensabile. Pizzo Sella: architettura per i beni confiscati

Il patrimonio è un operatore spaziale: individua sistemi, ne governa la trasformazione formale. Come tutti gli operatori spaziali è polisemico, modifica il proprio paradigma in rapporto ad aspetti significativi di contesti reali. In alcuni territori il concetto storico-artistico di patrimonio si affianca a quello giuridico, inteso come Patrimonio dello Stato, in relazione ai beni confiscati. Se ciò si spinge alla scala territoriale, marcando tessuti urbani e fatti geografici componenti del paesaggio, quest'eredità interferisce nelle accezioni convenute e pacificate di *heritage*. Acquisita nel 1961 da una società legata alla famiglia mafiosa dei Greco, la collina viene sfigurata dalla costruzione di centinaia di abitazioni cui il Comune di Palermo rilasciò le licenze in un clima di profondissima collusione. Un'azione legale durata quarant'anni ha condotto nel 2001 alla confisca dell'intero promontorio, trasferito al Patrimonio dello Stato, destinato al Comune di Palermo e all'istituzione della Riserva Naturale Regionale di Monte Gallo, di cui Pizzo Sella è il versante nord-ovest. La collina, ancora dominata dalle case incompiute mai demolite, è stata così inclusa in diversi ordini del Patrimonio pubblico senza che il suo corpo fisico sia mai stato realmente trasformato. Pizzo Sella è un enorme rimosso nella coscienza civica della spazialità palermitana. Luogo emblematico di uno scontro quarantennale fra il delitto e il diritto, pare destinato in eterno a trasformarsi restando identico, senza progetto. Un approccio architettonico alla lunga vicenda di questo sito mostra l'emergenza di accezioni in divenire del concetto plurale di Patrimonio e come la necessaria trasformazione di questi luoghi consentirebbe la loro trascrizione compiuta -giuridica, formale, simbolica e nelle pratiche – in un bacino di sistemi flessibili e disponibili a molteplicità di usi e temporalità, particolarmente utili per supportare la vita nelle città durante la pandemia.



Renzo LECARDANE

Architetto, PhD (Università di Palermo/*Ecole Nationale des Ponts et Chaussées-Paris*), Professore Associato per il SSD ICAR/14 Composizione architettonica e urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo. Svolge la sua attività di ricerca a Palermo, presso il Dipartimento di Architettura (UNIPA) e a Parigi, presso il *Laboratoire de Recherche Infrastructure Architecture Territoire* (LIAT- ENSA Paris Malaquais) di cui è membro fondatore. Nel 2013 fonda il *LabCity Architecture*, Gruppo di ricerca orientato al rapporto tra architettura e innovazione che indaga i fenomeni di sperimentazione nella città contemporanea attraverso il progetto di architettura. Dal 2017 è membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura Teorie e Progetto dell'Università Sapienza di Roma.

Centri minori rurali in Sicilia. Valledolmo 2030: la città che cura

I centri minori possono divenire i luoghi per riattivare le aree rurali del nostro Paese attraverso fattori essenziali a partire dal patrimonio naturale e culturale, dall'inclusione sociale, dal benessere psico-fisico, contribuendo ad invertire il fenomeno inarrestabile della fuga dei giovani. L'attuale emergenza del Covid-19 ha rivelato il ruolo cruciale del tema della salute, non solo in termini di strutture sanitarie, ma anche nei nuovi modi per stare meglio, trascorrere più tempo libero all'aperto, mangiare sano e rilanciare le economie delle Comunità locali.

I centri minori dovranno avere progetti di territorio capaci davvero di unire sviluppo e sostenibilità, essere capaci di fare massa critica; è in questo quadro che il progetto di ricerca-azione del Gruppo di ricerca LabCity Architecture mira a indagare il tema della città che cura a Valledolmo, cittadina di resistenza della produzione agricola di eccellenza localizzata nel cuore della Trasversale sicula, per ripensare la crisi attuale come punto di svolta per riattivare una nuova visione del rapporto tra centri minori e territorio rurale.

La costruzione di nuovi scenari è stata sperimentata dal LabCity nell'ambito del Workshop Internazionale *Life of Post-COVID-19* (dal 1 agosto al 25 settembre 2020) a Busan (SUD COREA) attraverso la costruzione di un progetto di ricerca-

azione in sinergia con l'Amministrazione Comunale finalizzato ad acquisire una consapevolezza rinnovata delle potenzialità del territorio che riparta dalla valorizzazione del patrimonio umano e urbano, della valle della fiumara, degli spazi, del tessuto in abbandono. La ricerca-azione assume in ruolo portante del Recovery Fund, del Green New Deal al fine di individuare migliori opportunità e strategie, aumentando le capacità amministrative e le competenze, attraverso un migliore utilizzo dei fondi europei, regionali e nazionali disponibili volti a rigenerare luoghi fino a ieri considerati ai margini.



Nicola Parisi

Architetto, nasce e vive in Puglia. Si laurea presso il Politecnico di Bari dove consegue anche il dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica per i Paesi del Mediterraneo. Ricercatore nel Dipartimento dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura e Co-working e Co-design nel Corso di Laurea Magistrale in Industrial Design. E' ideatore, membro del Comitato di Gestione e Direttore del Centro Tecnologico per la Fabbricazione Digitale FabLabPoliba.

How was designing done before Cad

Una rapida indagine sui principali motori di ricerca in rete sul tema "How was designing done before Cad?" restituisce un discreto numero di pagine su articoli, saggi e raccolte fotografiche che raccontano di architetti, ingegneri e tecnici chini su tavoli da disegno o distesi su ampi lenzuoli di carta, immersi nel disegno di grandissime cartografie urbane piuttosto che di tavole di dettaglio su elementi costruttivi di un aeromobile. Esse raccontano di una professione, dove non vi era ancora la possibilità di una gestione del modello virtuale di progetto e che quindi necessitava del controllo del processo progettuale attraverso selezionate immagini tecniche gestite dal disegno manuale.

Ormai il CAD – Computer Aided Design – ha completamente soppiantato quel mondo e oggi siamo nelle condizioni di gestire un progetto di trasformazione e costruzione architettonica attraverso modelli virtuali sempre più aggiornati e integrati che riescono a replicare con sempre meno approssimazione il reale comportamento del progetto prima della sua effettiva realizzazione.

Il vero discriminante nell'evoluzione della disciplina del progetto architettonico oggi non è più però il mondo del digitale nella replica virtuale di un progetto bensì le nuove frontiere del digitale applicato al mondo della costruzione, quindi il settore della *digital fabrication*. Questo perché con il progredire delle tecnologie di fabbricazione sempre più governate dal controllo numerico – CNC – e con l'inesorabile tramonto dei mestieri tradizionali, anche nel settore delle costruzioni edili e architettoniche, il ruolo dell'architetto e del progettista assume un nuovo e inedito volto: colui che detiene la responsabilità complessiva delle trasformazioni attraverso il progetto, compresa la processualità costruttiva sempre più governata da macchine.

Il mondo delle costruzioni perde progressivamente numerose figure del cantiere tradizionale e allo stesso tempo acquisisce metodi e processi costruttivi governati dal controllo numerico. Una *boiserie* di legno pensata e disegnata da un interior design era realizzata dalle sapienti mani di un maestro artigiano formatosi durante numerosi anni di bottega. Oggi, la stessa *boiserie* sarà prodotta da un ciclo di lavorazioni digitali che magari coinvolgeranno una laser cutter su banco e un pantografo con un elettromandrino a quattro assi. A chi spetta la responsabilità e la direzione del processo di produzione in laboratorio? Nasce una nuova dimensione del progetto che s'inverna nel CAM, il Computer Aided Machine, ossia quel processo che conduce le forme progettate verso la loro realizzazione passando dalla definizione dei sistemi e delle attrezzature di produzione, dalla definizione di tutti i parametri in relazione al materiale e agli utensili impiegati. Emerge una nuova consapevolezza tecnica che rivoluziona lo stesso mondo del progetto. Diventerà impossibile governare in maniera corretta le trasformazioni in architettura senza considerare la complessità del nuovo mondo del progetto che annette oramai anche la nuova frontiera della fabbricazione digitale.

Quale percorso formativo consentirà agli architetti futuri di essere pronti a tali scenari di lavoro?

Il talk svilupperà il tema precedentemente definito anche mediante la descrizione di esperienze applicate nelle attività di laboratorio svolte presso il FabLabPoliba, il Laboratorio di Fabbricazione digitale del Politecnico di Bari.



Vittorio Netti

Nato a Bari, Laureato a Venezia in Scienze dell'architettura e successivamente in Architettura e culture del progetto, ricopre il ruolo di Graduate Researcher e Teaching Assistant al SICSA (Sasakawa International Center for Space Architecture - University of Houston) e presso il PoliMi (Politecnico di Milano). Precedentemente parte del gruppo di ricerca DREX (Deployable Reflector EXperiment) dell'università di ingegneria aerospaziale di Padova, ha lavorato con ESA (Agenzia Spaziale Europea) DLR (Agenzia Spaziale Tedesca) e SNSB (Agenzia Spaziale Svedese) per lo sviluppo di un prototipo di antenna dispiegabile per applicazioni orbitali, lanciata dalla base di Esrange nel circolo polare artico. Attualmente ricopre la posizione di Project Manager per il gruppo di ricerca DOME (Drone Operations for Martian Environment) con il quale ha preso parte in diverse simulazioni analoghe per Marte svolte presso l'MDRS (Mars Desert Research Station) nel deserto dello Utah.

Abitare al di fuori del pianeta terra è forse la più grande delle avventure, come diceva JFK, ma è soprattutto una speranza per il futuro sognato da intere generazioni. Se nell'abitare è intrinseco il concetto di architettura e di progetto, allora un ambiente così avverso e alieno alla vita richiede una super-architettura: La Space Architecture, disciplina nata con le prime missioni spaziali umane, dai primi anni 60 promette basi lunari e colonie marziane ma oggi la stretta connessione con discipline quali l'ingegneria aerospaziale, il design e l'human factor ne hanno descritto dei contorni precisi ed estremamente concreti. Lo space architect non ha come unico "terreno" di riferimento lo spazio: l'estremo rischio intrinseco nell'ambiente obbliga ad una progettazione profonda, che passa molto spesso per simulazioni, effettuate sulla terra. Sono i cosiddetti "Analog" spazi costruiti nei più remoti punti del globo (deserti, artico, oceani) per riprodurre il più possibile le condizioni che i futuri astronauti ritroveranno su Marte, sulla luna e nello spazio profondo. Gli Analog spesso riproducono in ogni dettaglio possibili insediamenti planetari, dove astronauti ed ingegneri possono testare tecniche costruttive e funzionalità degli spazi prima della missione. Uno degli aspetti fondamentali di queste simulazioni è quello psicologico. Il viaggio per Marte prevede dai sei ai nove mesi di isolamento in uno spazio estremamente ridotto, e la permanenza dai 3 mesi ai 3 anni in simili condizioni. La domanda fondamentale alla quale questo intervento si propone di rispondere è come la Space Architecture affronta il problema dell'isolamento degli astronauti in ambienti estremi con alti livelli di stress e come queste conoscenze possano essere riutilizzate nell'architettura terrestre.



Giulia Annalinda Neglia

Laureata in Architettura nel 1999, nel 2003 è Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica per i Paesi del Mediterraneo presso il Politecnico di Bari. Per le sue ricerche sui paesaggi del Mediterraneo ha ricevuto borse di studio da centri di ricerca nazionali e internazionali quali tra il DAAD, la Max van Berchem Foundation e l'Aga Khan Program for Islamic Architecture del MIT, per il quale nel 2004 è stata borsista post-doc. Ha pubblicato due monografie sul paesaggio delle città islamiche e più di 80 articoli e saggi in libri, riviste e proceedings, mentre nel 2018 ha scritto «Tutto è giardino. Paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medio Oriente». Dal 2020 è professore associato presso il Politecnico di Bari dove insegna Architettura del Paesaggio.



Annalisa di Roma

Architetto e dottore di ricerca, professore Associato in Disegno Industriale presso il Politecnico di Bari, dove insegna sia nel corso di laurea triennale sia nel corso di laurea magistrale in design. Dal 2018 coordina il corso di Laurea triennale in Disegno Industriale. Da novembre 2016 è delegata a rappresentare gli enti di Istruzione formazione e ricerca del Distretto Produttivo Puglia Creativa. Ha condotto ricerche sull'aggiornamento del linguaggio degli artefatti, a partire dai temi d'industria artistica, sino alle attuali produzioni materiali e immateriali in ambiente digitale. In particolare, spaziando dagli aspetti che attengono alla sfera tecnico strumentale ed i suoi esiti nelle prassi del design, alle implicazioni culturali che definiscono le nuove dinamiche di relazione tra gli artefatti e l'esperienza d'uso. Coordina il Laboratorio di ricerca Design_KIND presso il Politecnico di Bari, in cui si sviluppa la ricerca sperimentale che tiene assieme tecnologie abilitanti e design del prodotto.

Post Pandemic social awareness and sustainability

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (ONU, 2015) offre un generale ripensamento ai temi della sostenibilità che pone obiettivi "universali, trasformativi e inclusivi". La pandemia ha reso evidenti disequilibri che attengono tanto alla sfera ambientale, quanto a quella sociale, evidenziando le emergenze a cui le discipline del progetto sono chiamate a dare risposta. Mantenere la distanza di sicurezza e al tempo stesso consentire la socialità diventano vincoli essenziali

EXTERNA_ Architettura e Design nella pandemia

della progettazione che interviene ad ogni livello: dai dispositivi di protezione individuale, agli arredi urbani, alla struttura degli spazi della città. In riferimento ai dpi, la loro efficienza ha validità esclusivamente nella modalità “usa e getta”, nella definizione di “monouso”, pertanto guanti e mascherine godono di una vita molto breve. Il carattere transitorio di questi dispositivi si traduce in una nuova emergenza ambientale, come si evince dai recentissimi rapporti sui temi della sostenibilità ambientale. Al tema della sostenibilità ambientale si affianca quello, altrettanto rilevante, della sostenibilità sociale. Il COVID-19 ha, infatti, eliminato del tutto questo aspetto importante della socialità umana, avviando ad un ripensamento generale degli spazi della socialità. La necessità di porre distanza sia negli spazi chiusi sia negli spazi pubblici delle città configura la possibilità di un generale ripensamento della qualità architettonica e paesaggistica delle nostre città, destinate a convivere lungamente con le necessità del distanziamento sociale.

